

Cinque anni dopo

Il 26 giugno 1975 mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, Fondatore dell'Opus Dei, concludeva la sua esistenza terrena. In questi cinque anni la sua fama di santità si è diffusa in tutto il mondo, e milioni di persone ricorrono alla sua intercessione per ottenere dal Signore le grazie spirituali e materiali di cui hanno bisogno. Lo sviluppo dell'Opera prosegue nei cinque continenti, e persone di ogni ceto imparano a trasformare in endecasillabi divini la prosa quotidiana, secondo le parole e l'esempio di quell'indimenticabile sacerdote che spese tutta la sua vita al servizio della Chiesa. Pubblichiamo questo partecipe ricordo di don Alvaro del Portillo, Presidente generale dell'Opus Dei, apparso in originale il 29 giugno sul quotidiano «ABC» di Madrid.

Nei giorni successivi al transito del Fondatore dell'Opus Dei — giorni indimenticabili, di dolore immenso — mi veniva insistentemente alla mente una riflessione: l'Opera ha compiuto un grande sbalzo di statura, perché, pur restando noi qui sulla terra, abbiamo elevato la nostra testa fino al Cielo. Questo pensiero non era solo un linimento; corrispondeva a una speranza sicura, che il tempo ha potuto solo confermare.

Sono passati cinque anni. Un periodo breve, insufficiente per valutare con prospettiva storica la portata di quel 26 giugno 1975. Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer era solito commentare che in molte istituzioni, quando scompare il fondatore, sopraggiunge una specie di terremoto. Ma subito aggiungeva: nell'Opus Dei non sarà così. Vi assicuro che nell'Opera non avverrà alcun terremoto. Ne sono certo. Ed effettivamente così è stato.

Semmai, potrebbero considerarsi "terremoto" le conseguenze visibili di quella crescita improvvisa: l'Opus Dei si diffonde ogni giorno di più — lo dico senza falsa umiltà, rendendo grazie a Dio, perché è Lui a realizzare la sua Opera —, aprendo cammini di santità nel mondo a persone di ogni condizione sociale: nuove nazioni, nuove città, nuove attività apostoliche; ma, soprattutto, un'infinità di anime che si avvicinano al Signore.

Come si spiega questo sviluppo costante? Con la grazia divina e con la fedeltà assoluta con cui nell'Opera sono vissuti lo spirito e gli orientamenti del Fondatore. Ricordo che, nella prima udienza che S.S. Paolo VI mi concesse, dopo la mia elezione a Presidente generale, egli mi ripeté più volte che l'Opus Dei, per servire la Chiesa come il Fondatore aveva fatto, non aveva che da mantenersi molto fedele al suo spirito. « Lei — mi diceva —, quando deve risolvere una questione, si metta alla presenza di Dio, e si domandi: in questa situazione, che farebbe il Fondatore?; e si comporti di conseguenza. »

In forma analoga si esprimeva S.S. Giovanni Paolo II, in occasione del 50° anniversario della fondazione della Sezione femminile dell'Opus Dei. Dopo aver ricordato l'indimenticabile figura di mons. Escrivá, il cui cuore sacerdotale vibrò di grande zelo per la Chiesa e, nello stesso tempo, per l'umanità contemporanea, il Papa auspicava che tale generoso impegno ecclesiale sproni sempre maggiormente le aderenti all'Opera, perché, nell'assoluta fedeltà a Cristo e alla Chiesa, nello spirito delle regole e degli orientamenti dati dal venerabile Fondatore, in leale e sincera collaborazione con la Gerarchia, continuino a dare una costante e crescente testimonianza di fede cristiana, limpida e forte, nella società odierna.

Mi è stato motivo di gioia ricevere queste parole di incoraggiamento, che confermano ciò che è e resterà la norma dell'Opus Dei e il segreto della sua efficacia: la fedeltà alla volontà di Dio, cioè alla grazia fondazionale, infusa nello strumento docile scelto dal Signore per fare la sua Opera.

Oso dire che in questo quinquennio abbiamo potuto toccare con mano la pioggia di grazie che si è riversata sull'Opera e sui suoi apostolati: questo è il modo in cui la Provvidenza ordinaria di Dio è solita ratificare i suoi

L'amore di mons. Escrivá per la Chiesa comportava una profonda venerazione per il sacerdozio, che si manifestava in mille modi. Per esempio, quando incontrava per la prima volta un socio dell'Opera che aveva da poco ricevuto l'ordinazione sacerdotale, aveva la consuetudine di baciargli le mani consacrate. La foto ha fissato una di queste occasioni, sotto lo sguardo commosso di don Alvaro del Portillo e con la protezione della Vergine.



progetti, quando scompare il suo strumento esecutivo sulla terra. È la conferma che lo strumento continua a servire, anche quando ormai gode della visione divina.

servizio alla Chiesa

Un episodio della vita di mons. Escrivá illustra fino a che punto l'amore e il servizio alla Chiesa costituiscano un tratto essenziale dello spirito dell'Opera. Avvenne nel 1941, a La Granja. Lì il Signore — lo aveva già permesso una volta, nei primi anni Trenta — lo lasciò al buio; non del tutto, ma quanto bastava perché il demonio lo tentasse, insinuandogli che tutti i suoi sforzi erano diretti alla creazione di un'impresa umana, non di Dio. In quel momento di trepidazione, senza luce, ma forte nell'amore, mons. Escrivá reagì immediatamente: se l'Opera non è per il servizio del-

la Chiesa, Signore, distruggila immediatamente! Questa fu la sua preghiera. E Dio allora lo premiò con una pace e una gioia ineffabili, che andavano aldilà dell'umano.

Questo comportamento si spiega con la completa sottomissione della sua volontà e della sua intelligenza al volere divino, ma anche perché il servizio alla Chiesa è l'unica ragion d'essere dell'Opus Dei. Era lo sfondo costante della predicazione e dell'esempio del Padre. Lo manifestava in mille modi. Quando ci parlava di rispetto e di venerazione per la Gerarchia, era solito insistere che non bastava pregare per le persone e le intenzioni dei vescovi, ma che bisognava esprimere affetto in modo completo e tangibile, perché i Pastori hanno bisogno dell'appoggio effettivo e affettivo dei fedeli. Nell'Opera — spiegava con una delle sue espressioni plastiche che materializzavano i suoi insegnamenti — tiriamo il carro nella stessa direzione degli Ordinari diocesani. In effetti, l'Opus Dei ha uno spirito proprio e modi apostolici specifici, e fra le sue caratteristiche vi è quella di assecondare le direttive della Gerarchia ecclesiastica locale, come fedeli qualsiasi, con l'impegno e la lealtà che nascono dalla dedizione a Dio.

Il Fondatore voleva che noi suoi figli fossimo molto romani, espressione che nella sua anima e nella sua mente equivaleva a universali, cattolici. Insisteva che, nel portare avanti il nostro compito, non dovevamo perdere di vista il vasto orizzonte apostolico della Chiesa universale. Niente poteva esserci indifferente. Bisognava sentire come propri i lavori ecclesiali dei cinque continenti. Per questo mons. Escrivá aborrisce dalla ristrettezza di spirito, dai particolarismi che isolano. Non fate delle "chiesuole" nel vostro lavoro, aveva scritto in Cammino (n. 963); non è compatibile con lo spirito dell'Opus Dei il dividere o il contrapporre, l'isolarsi, il prescindere dalle fatiche altrui, e meno ancora contrastare gli sforzi di chi lavora per Cristo.

La Croce, affermava, è il segno più: un cristiano deve essere elemento di unione, di coesione. Per questo guardava con affetto e con gioia le iniziative di evangelizzazione che continuamente fioriscono nella Chiesa.

strumento di unità

Mons. Escrivá predicò, per tutta la vita, che ogni cristiano deve essere strumento di unità fra i suoi fratelli di fede e fra tutti gli uomini. Ecco perché chiedeva comprensione, la massima comprensione con le persone e, nel contempo, l'assoluta intransigenza di ciascuno verso le proprie deficienze. Un cristiano — e questo lo esigeva soprattutto dai suoi figli — deve sapersi trasformare in tappeto perché gli altri camminino sul soffice.

Questo fu il motto della sua vita. Lo riassumeva in due parole: nascondersi e scomparire, vale a dire, che brilli solo il Signore; che lo strumento non si noti neppure; prescindere da tutto ciò che è personale, perché siano in mostra solo l'Amore e la Misericordia di Dio.

Tuttavia, non potest abscondi civitas supra montem posita (Mt 5, 14), non è possibile nascondere ciò che Dio ha posto sulla vetta. E così, a cinque anni dalla morte, la fama di santità di mons. Josemaría Escrivá si è diffusa nel mondo, e milioni di persone recitano la preghiera approvata dall'autorità ecclesiastica per la devozione privata. Mi raccontavano, per esempio — ed è solo uno delle migliaia di aneddoti — che, in un'isola dell'Arcipelago filippino, i pescatori di un piccolo villaggio, prima di mettersi in mare, si riuniscono per recitare, in lingua tagalog, quella preghiera, ricorrendo al Fondatore dell'Opera perché il Signore conceda una pesca abbondante. E, al termine della giornata, si riuniscono di nuovo, e tornano a recitarla per



L'instancabile catechesi di mons. Escrivá radunava a volte molte migliaia di persone, come accadde il 25 giugno 1974 nel teatro Coliseo di Buenos Aires. Le risposte piene di affetto e di senso soprannaturale di mons. Escrivá alle domande che gli venivano rivolte lasciavano una traccia profonda nell'animo degli ascoltatori.

ringraziare Dio per l'aiuto prestato attraverso il suo Servo. Ogni giorno mi giungono molti racconti come questo, e tante testimonianze di grazie ottenute per intercessione di mons. Escrivá. Certamente, dal Cielo, ora continua il suo instancabile lavoro per l'unità degli uomini, unità che per i cattolici passa dall'unione al Romano Pontefice e ai vescovi. Fin dalla sua gioventù si incisero profondamente nella sua anima quelle parole di Cristo, raccolte da san Giovanni: Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola (Gv 17, 21). Cercando l'unione continua con il Signore, sentendosi in ogni momento figlio di Dio, gioiva anche di considerarsi figlio della Chiesa, figlio del Papa, e fratello di tutti gli uomini. Questa era la ragione della sua allegria, il saldo punto di appoggio a cui fece ricorso in tante circostanze — alcune veramente difficili e angoscianti — della sua vita al servizio di Dio.

Cinque anni — scrivevo all'inizio di queste righe — sono un lasso di tempo troppo breve per valutare nelle sue giuste dimensioni un fatto importante come quello che in questo mese commemoriamo. Cinque anni invitano piuttosto a pensare al futuro che non al passato: al lavoro che resta ancora da fare, che non è altro che continuare la strada aperta dal Fondatore dell'Opera, sempre avanti, finché ci saranno uomini sulla terra. Non mancherà mai lavoro. La cultura, la società, la tecnica possono evolvere fino a limiti che non possiamo neppure prevedere. Ma sempre ci sarà un qualcosa di concreto da santificare: il proprio lavoro professionale, le relazioni sociali, le fatiche di ogni giorno. Tutto questo rientra nel grande disegno divino di salvezza degli uomini. Questa è la missione della Chiesa. E il compito dell'Opus Dei, secondo lo spirito del suo Fondatore, è servire la Chiesa per servire le anime.

Alvaro del Portillo